Verso la conclusione del processo di Rivonia

Verwoerd vuole assassinare Mandela

I dieci «traditori» sotto accusa (sei negri, tre bianchi e un indiano) sono i leaders della lotta anti-apartheid nel Sud Africa

Sta per concludersi a Pretoria nel Sud Africa il processo contro i «dieci di Rivonia», accusati di sedizione, legami con potenze straniere, tradimento, organizzazione di eserciti clandestini, tentativo di sovversione dello stato, violazione di decine di leggi sull'apartheid. I reati che sono addebitati ai «dieci», sono anche troppi; ne basta infatti uno soltanto — quello secondo il quale essi avrebbero preparato un esercito «con denaro, equipaggiamenti e mediante l'addestramento alla guerriglia» di forze straniere — perchè i giudici del governo razzista di Verwoerd e del ministro della giustizia Vorster possano pronunciare la sentenza capitale.

Ed è quello che Verwoerd vuole: impiccare tutti i dieci «traditori di Rivonia» per dare un esempio a tutti gli africani: la supremazia bianca nel Sud Africa non deve, neanche per un momento, essere messa in forse, ha detto anche recentemente il primo ministro dell'Unione del Sud Africa. «E noi stroncheremo qualsiasi tentativo che miri a rovesciare il governo bianco e le sue leggi fondate sullo "sviluppo separato" delle razze».

Dall'elenco delle accuse che vengono mosse ai «dieci di Rivonia» e degli obbiettivi che il governo razzista persegue con il processo, risulta abbastanza evidente quali sono i sentimenti che animano i dieci uomini che Verwoerd vuol vedere — «esempio a tutti gli oppositori dell'apartheid» — appesi ad una corda. Gli imputati si sono battuti contro la segregazione razziale e contro lo sfruttamento di dieci milioni di negri e «colorati» ad opera di una minoranza di bianchi privilegiati. Ciò tuttavia risulterà ancora più evidente quando si consideri che sul banco degli imputati, nella tetra aula di giustizia di Pretoria, non seggono soltanto negri, ma anche tre bianchi e un indiano.

Essi sono: Nelson Mandela, Walter Sisulu, Lionel Bernstein, Govan Mbeki, Dennis Goldberg, Ahmed Mohammed Kathrada, Raymond Mhlaba, Elias Motsoaledi, Andrew Mlangeni, James Kantor. I più noti in tutto il Sud Africa e nel mondo sono: Mandela, conosciuto anche con il soprannome di «Primula Nera» col quale lo chiamano le masse negre aderenti all'African National Congress di cui è uno dei massimi dirigenti, Walter Sisulu, i banchi Goldberg e Bernstein, il primo un ingegnere esponente di organizzazioni bianche antirazziste e il secondo ex dirigente del Partito comunista del Sud Africa (fuori legge) ed eroe della guerra antinazista in Europa, ed infine l'indiano Kathrada dirigente dell'Indian National Congress del Transvaal.

I dieci furono arrestati nel luglio dell'anno scorso durante l'ormai famoso «raid di Rivonia». La polizia del razzista Verwoerd in una sola notte arrestò e gettò in prigione centinaia di persone; la retata venne disposta per «liquidare» i nuclei di oppositori dell'apartheid. I «dieci di Rivonia» vennero accusati dei delitti che abbiamo descritto. Il processo dura dall'ottobre scorso.

I sette maggiori imputati (Motsoaledi, Mlangeni e Kantor sono infatti imputati solo di «favoreggiamento», ma sono equalmente definiti «traditori») non hanno negato di avere tramato contro «la sicurezza dello stato bianco» di Verwoerd ma hanno nobilmente difeso la loro azione, affermando che non solo essa è giusta ma che, nelle presenti circostanze, essa è stata imposta dallo stesso Verwoerd e che risponde anche agli interessi di tutta la popolazione del Sud Africa, bianchi compresi. E' questo il contenuto della autodifesa che ha pronunciato in questi giorni «Primula Nera».

«Ogni sistema legale per esprimere l'opposizione alla politica di apartheid è stato interdetto dalla legislazione imposta dal governo bianco alle masse di negri e di indiani e anche alla parte democratica della popolazione bianca. Noi siamo stati messi in condizione o di dover accettare uno stato permanente di inferiorità oppure di sfidare il governo bianco. La politica razzista del governo bianco ha avuto dunque come risultato l'ineviitabile violenza del popolo africano». A questo punto Mandela ha levato un grave monito non soltanto contro il governo razzista ma anche contro i bianchi (tanto quelli che appoggiano Verwoerd quanto quelli che sono indifferenti o che, in cuor loro, condannano l'infame politica dell'apartheid); egli ha detto: «Ricordate che se una direzione responsabile non si assumerà il controllo dei sentimenti del popolo africano vi saranno esplosioni di terrorismo indiscriminato contro i bianchi. E noi vogliamo soltanto combattere e liquidare l'infame governo che ci mette al bando della società, ci avvilisce culturalmente, ci affama».

«Primula Nera» ha poi spiegato quali sono le basi sulle quali è stata stabilita una stretta collaborazione fra il «Congresso nazionale africano» e le forze del Partito comunista (ufficialmente fuori della legalità fin dai tempi del governo presieduto dal razzista Malan).

«I comunisti — ha detto Mandela — hanno sempre avuto un ruolo attivo nella lotta che i paesi coloniali conducono per la libertà. Per molti decenni i comunisti sono stati l'unico gruppo politico nel Sud Africa che sia stato pronto a trattare gli africani come esseri umani e a trattare con gli africani perchè essi potessero raggiungere i loro diritti politici. Anche in campo internazionale, i paesi comunisti sono sempre venuti in nostro aiuto. Alle Nazioni Unite e in altri consessi internazionali il campo socialista ha sostenuto con fermezza la lotta afro-asiatica contro il colonialismo».

Il processo, come si è detto, volge al termine. Dopo le dichiarazioni degli imputati e le difese si avranno le sentenze. Ma non è tardi: l'opinione pubblica internazionale può tentare ancora di salvare dalla morte i «dieci di Rivonia». Una delegazione di dirigenti sudafricani della lotta contro l'apartheid si trova attualmente in Europa ed è giunta proprio ieri in Italia. Essa chiede semplicemente di portare a conoscenza dell'opinione pubblica la verità della situazione sudafricana e di suscitare azioni di solidarietà con i «dieci di Rivonia». E' un appello che già i sindacati hanno raccolto insieme a molte altre organizzazioni democratiche. Lo raccolgano anche tutti i semplici cittadini. La lotta contro il fascismo e l'apartheid nel Sud Africa è insieme una lotta per la democrazia e per la pace, visto che i dirigenti sudafricani hanno dichiarato di essere perfino disposti ad attaccare con le armi quelle nazioni africane che danno aiuto ai patrioti dell'Unione del Sud Africa.

Mario Galletti

Domani al Brancaccio manifestazione di solidarietà

Domani alle ore 18 al teatro Brancaccio a Roma avrà luogo una manifestazione di solidarietà con la lotta antiapartheid e per la salvezza degli accusati di Rivonia. Parleranno Robert Resha, del Congresso nazionale africano, Joe Slovo, del Congresso dei democratici del Sud Africa, Fenner Brockway del Partito laburista inglese e il professor avv. Giuliano Vassalli.

Bulgaria

Tre arresti a Sofia per una gazzarra antireligiosa

Un gruppo di giovani aveva tentato di turbare una cerimonia

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 4

Il rito della Pasqua ortodossa alla cattedrale Alessandro Nevski di Sofia, alla mezzanotte tra sabato e domenica, è stato turbato da un gruppo di giovani che avevano l'intento di manifestare in questa forma incivile la propria avversione alla religione. Già prima che la cerimonia avesse inizio, alcuni agenti della polizia controllavano le strade adiacenti alla piazza dove sorge la cattedrale nel cuore della città, per evitare appunto che si ripetessero gli episodi dell'anno scorso quando forti gruppi di giovani presenziarono alle cerimonie col preciso intento di turbare il rito pasquale.

Un piccolo gruppo, riuscito evidentemente ad avvicinarsi alla chiesa in ordine sparso, insieme ai fedeli, verso mezzanotte ha inscenato una inammissibile gazzarra di fischi e insulti alla religione. Dopo qualche minuto, tre camionette della polizia sono sopraggiunte sulla piazza dove, tra l'altro, una folla che attendeva la fine della cerimonia ha assistito all'inconsueto spettacolo.

Gli autori della chiassata hanno poi cercato di allontanarsi o di confondersi fra i fedeli che già incominciavano a lasciare la chiesa al termine della messa. La polizia ha compiuto una rapida retata dei sospetti che sono stati allontanati in cellulare dalla piazza. 15 giovani sono stati fermati; di essi, 12 sono stati rilasciati perché non è stata accertata la loro partecipazione ai fatti. Altri tre, identificati fra i responsabili, saranno soggetti alle leggi che puniscono simili reati e inviati al lavoro correzionale per 15 giorni.

f. i.

Aperto all'insegna della reciproca diffidenza

Durerà più di un anno il «Kennedy round»

Gli USA vogliono aumentare le loro esportazioni nel MEC - Resistenze europee - Una situazione aggrovigliata

Dal nostro inviato

GINEVRA, 4.

Il «Kennedy round» è cominciato alle 15 di oggi con una seduta pubblica — a livello ministeriale — del «Comitato dei negoziati» del GATT. Nella storia del GATT creato del resto proprio per questo, esso costituisce il sesto «round» vale a dire la sesta conferenza a partire dal 1947 in cui sia stata discussa una riduzione delle tariffe commerciali. Si distingue dalle precedenti, tuttavia, per la ampiezza e l'estensione delle riduzioni proposte che sono — come è noto — quelle che il Presidente degli Stati Uniti è autorizzato a trattare in base al Trade Expansion Act del 1962, vale a dire il 50 per cento su tutte le merci in linea di principio.

Ma anche questo principio del 50 per cento è accettato dalla principale controparte, il MEC, solo come «ipotesi di lavoro». «Il risultato finale — ha dichiarato oggi nel corso della seduta Jean Rey della Commissione esecutiva del MEC, che è l'uomo che conduce i negoziati — dipenderà dall'assieme delle decisioni che saranno prese per gli altri aspetti delle negoziazioni».

D'altro canto il Presidente del Consiglio della Comunità Economica Europea, il belga Maurice Brasser, che pure ha preso la parola, non ha fatto menzione del 50 per cento, nè vi ha accennato il capo della delegazione italiana, Mattarella.

Crediamo di sapere che in mattinata i rappresentanti dei governi e della Commissione del MEC si sono riuniti proprio per stabilire fino a quale punto potevano impegnarsi (essendo in questo senso sollecitati dagli americani) sulla formula del 50 per cento e non sono riusciti ad accordarsi. Se non tutti, parecchi fra i Sei considererebbero ormai questa «ipotesi di lavoro» piuttosto lontana dalla media delle riduzioni effettivamente possibili.

Naturalmente Christian Herter, capo della delegazione degli Stati Uniti, che si dedica da tempo e con ostinazione all'applicazione del Trade Expansion Act, ha insistito quasi con stizza sul 50 per cento concedendo solo un «minimo essenziale» di eccezioni.

Nella sua dichiarazione, l'ex segretario di Stato — che ha esordito leggendo un breve messaggio del Presidente Johnson — ha largamente semplificato problemi e obiettivi Ha riaffermato la sua piena fiducia nel principio della «libertà degli scambi» e nel GATT che di tale principio è istanza e strumento, dicendosi convinto della possibilità di estendere le riduzioni tariffarie indiscriminatamente ai prodotti agricoli e alle materie prime Inoltre, egli ha sostenuto che non c'è tempo da perdere e bisogna fare presto.

Puntualmente la doccia fredda gli è venuta dal rappresentante del MEC, Rey, il quale ha proposto che tutto il 1964 sia dedicato ad «esplorare tutti gli aspetti del negoziato» e che nel corso del primo semestre dell'anno prossimo vengano elaborati i «compromessi tecnici» essenziali alle soluzioni dei diversi problemi cosicchè infine l'accordo potrebbe essere raggiunto per l'estate del 1965

La posizione difensiva del MEC è risultata d'altra parte evidente non solo in rapporto agli Stati Uniti, ma anche nei confronti dei paesi europei non compresi fra i Sei, i quali, in genere — e fra essi in particolare la Svizzera, la Svezia, la Danimarca, come è emerso dagli interventi — sono più inclini ad accettare le riduzioni proposte dagli americani e si considerano minacciati dalla lunga lista di eccezioni fondate sulle «disparità» che i Sei hanno messo assieme.

Quanto alla Gran Bretagna — qui rappresentata da Heath — essa è al fianco degli Stati Uniti, sebbene non rinunci a manifestare una certa sensibilità per i problemi più generali come quelli dello sviluppo economico e quindi dei rapporti con i paesi di nuova indipendenza.

Heath non ha mancato l'occasione di una allusione acida al MEC, «invitato a negoziare con terzi paesi mentre è ancora impegnato a formulare la sua politica comune». Non ha invece preso la parola Giscard D'Estaing né alcun altro rappresentante della Francia (né è previsto un intervento francese per la ripresa della seduta pubblica domani mattina). Ciò potrebbe significare un dissenso anche più profondo di quello noto.

Tuttavia, le divergenze fra MEC e Stati Uniti sulle tariffe commerciali non mancano di fondamento sul terreno che è loro proprio e che è quello economico. Gli Stati Uniti vendono annualmente ai «sei» del MEC merci per circa cinque miliardi di dollari, di cui 1,2 miliardi di dollari sono rappresentati dai prodotti agricoli. Essi senza dubbio intendono con il «Kennedy round» assicurarsi la continuità e anche l'incremento di tale flusso con speciale riferimento alle esportazioni agricole. Inoltre sperano, accrescendo le esportazioni di merci, di creare all'interno migliori condizioni di investimento (nella stessa direzione sono andate le recenti riduzioni fiscali) e quindi di arginare la cospicua esportazione di capitali verso l'Europa.

Ma la prospettiva che gli Stati Uniti in tal modo pongono comporta un processo complesso — su cui qui non ci soffermiamo — al termine del quale sarebbe difficile per la maggior parte delle imprese industriali europee, particolarmente quelle dei «sei», competere con quelle americane dello stesso ramo Di qui sorgono le molte contraddizioni che richiederebbero diciotto mesi — come ha detto Rey — per essere districate, senza peraltro rendere accettabile, a quanto pare, la riduzione «lineare», cioè globale, sollecitata dagli Stati Uniti.

Ancor più complicato è il problema relativo ai prodotti agricoli, dei quali gli Stati Uniti hanno eccedenze cospicue, che alcuni paesi europei — come la Germania di Bonn — acquistano a prezzi convenienti, mentre altri paesi europei, come la Francia, ne sono essi stessi produttori ed esportatori, ma a condizione di essere protetti dalla concorrenza americana E' questo, come è noto, uno dei punti di massima divergenza all'interno del MEC, che si riflette sul «Kennedy round» con l'effetto non solo di ritardare, ma anche di condizionare severamente il negoziato.

Fin d'ora, dunque, sembra si possa dire che la prospettiva di una sostanziale espansione degli scambi internazionali attraverso questo negoziato comincia ad apparire in una certa misura illusoria in rapporto proprio con i problemi reali dei paesi più rappresentati: una espansione c'è stata negli ultimi anni e potrà anche continuare ad essere favorita dal «Kennedy round» alla lunga, ma presumibilmente non nella misura sperata dai promotori di questo.

I paesi che partecipano al negoziato coprono, nel loro assieme, l'80 per cento del valore complessivo degli scambi internazionali, pari a 150 miliardi di dollari l'anno Ma, in termini di popolazione e anche di risorse naturali, essi sono una minoranza. Per uscire da questa situazione non basta evocare a parole, come parecchi hanno fatto oggi, il tema dei paesi in via di sviluppo.

Francesco Pistolese

Polizia americana inviata nel Viet Nam

WASHINGTON, 4

Funzionari del Dipartimento di Stato americano hanno reso noto oggi che forze di polizia militare saranno inviate fra breve nel Viet Nam del sud.

L'annuncio è stato dato dopo che il sottosegretario di stato, William P. Bundy, responsabile per gli affari nell'Estremo Oriente, aveva dichiarato che l'invio poteva «rendersi necessario».

In Italia una delegazione del P. C. di Israele

Il compagno Luigi Longo, alla direzione del partito, ha ricevuto ieri pomeriggio una delegazione del partito comunista di Israele, giunta in Italia su invito del PCI. La delegazione è composta dalla compagna Ester Vilenska, membro della direzione del partito e dell'esecutivo dello Histadrut e deputato al Parlamento, e Emile Touma, membro del comitato centrale e direttore di Al Ihihad, organo in lingua araba. Nel corso della conversazione, alla quale hanno assistito i compagni Sergio Segre e Dina Forti, della sezione esteri, sono stati affrontati, in una atmosfera di fraterna comprensione, problemi di interesse comune dei due partiti nel quadro della lotta per la pace, la democrazia e il socialismo. La delegazione del PC di Israele, che era giunta domenica all'aeroporto di Fiumicino, accolta dai compagni Franco Calamandrei e Dina Forti, inizia martedì a Ferrara un viaggio di studio in alcune regioni italiane.

Washington

Dobrynin da Thompson: colloqui su Cuba?

WASHINGTON, 4.

L'ambasciatore sovietico Anatoli Dobrynin, si è recato oggi al Dipartimento di Stato, dove ha conferito per circa trenta minuti con Llewellyn Thompson, alto funzionario nella cui competenza rientrano particolarmente le relazioni americano-sovietiche. Non sono state fornite informazioni ufficiali sulla sostanza dell'incontro, che secondo alcuni avrebbe avuto come oggetto il problema di Cuba.

Interrogato in proposito dai giornalisti, Dobrynin ha rinviato questi ultimi alle recenti dichiarazioni di Krusciov che smentiscono l'esistenza di qualsiasi accordo americano-sovietico sul preteso «diritto di sorvolo» dell'isola da parte dell'US Air Force e ammoniscono gli Stati Uniti contro una continuazione della politica di provocazione militare ai danni dell'isola.

Dal canto loro il Dipartimento di Stato e il Pentagono hanno dichiarato di «non avere informazioni» in merito alle notizie diffuse dalla stampa circa il ritiro da Cuba dei missili sovietici di più alto livello tecnico e la loro sostituzione con armi meno perfezionate.

Infine, la marina ha annunciato che cinque marinai americani hanno perduto la vita sabato nella base di Guantànamo, a Cuba, saltando sui campi minati che dividono la base stessa dal territorio sottoposto alla giurisdizione della Repubblica. Il comunicato dice che i cinque si sono probabilmente smarriti — nonostante la zona minata sia ben delimitata — mentre si recavano su una spiaggia per fare il bagno.

In una dichiarazione del governo

Conferenza afro-asiatica: aspro commento sovietico all'atteggiamento cinese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

Il governo di Mosca ha impegnato oggi una polemica a livello diplomatico con quello di Pechino poichè quest'ultimo si è opposto alla partecipazione sovietica alla II Conferenza dei paesi afro-asiatici che dovrebbe tenersi tra un anno sul modello di quella che si svolse a suo tempo a Bandung. Il pretesto addotto dai cinesi è stato che l'URSS non è uno stato «nè africano, nè asiatico», e che con una simile conferenza non ha nulla a che fare. Oggi Mosca risponde ufficialmente che essa darà tutto il suo appoggio alla progettata riunione, purchè questa non divenga uno strumento per dividere le forze che nel mondo si battono contro l'imperialismo. Questa presa di posizione si è avuta oggi con una dichiarazione ufficiale che il governo sovietico ha fatto trasmettere a tutti i paesi d'Asia e d'Africa.

La proposta di una partecipazione sovietica alla futura conferenza — si fa osservare a Mosca — non è partita dall'URSS: essa è stata avanzata da India e Ceylon al convegno preparatorio che si è tenuto a metà di aprile a Giacarta. In quella stessa sede il governo cinese vi si è opposto per bocca del suo rappresentante, il Ministro degli esteri, Cen Yi. Le sue dichiarazioni avevano già provocato una protesta della *Pravda*. Oggi il governo di Mosca si muove in prima persona per denunciare quello che esso definisce «il grossolano e imperdonabile ostruzionismo» cinese.

Buona parte del documento sovietico risponde in chiave ironica alle affermazioni che l'URSS non è una potenza asiatica. Risponde con elementari nozioni di geografia: circa il 40 per cento del territorio asiatico è nell'URSS. Con le sue scoperte, Cen Yi dunque non può «aspirare agli allori di Marco Polo o di Magellano». Ma questa argomentazione non è che il punto di partenza per accusare i dirigenti di Pechino di sfruttare, piuttosto, un principio razziale per avanzare una loro particolare concezione della solidarietà internazionale. I cinesi — si dice — gettano un'ombra di sospetto su gran parte dei paesi socialisti semplicemente perchè la loro popolazione è bianca ed ergono a questo modo una specie di «muro cinese» fra popoli di colore diverso. «E' superfluo ricordare — aggiunge a questo punto la dichiarazione — i nomi di coloro che hanno già costruito su questa base di odio la loro politica e come essi sono finiti».

Il governo di Mosca sottolinea invece che nei momenti più critici, quando l'indipendenza di certi paesi dell'Asia e dell'Africa era minacciata, l'URSS «è accorsa loro in aiuto e ha schierato a loro difesa tutta la sua potenza». Tanta solidarietà non esiste neppure fra paesi africani e asiatici in generale. La tesi cinese viene quindi presentata e condannata come una semplice «maschera» di fini egemonici. Le sue conseguenze più pericolose sono indicate in una possibile rottura del fronte internazionale di paesi diversi che si è storicamente creato contro lo imperialismo

La progettata conferenza non è un convegno dettato da sola vicinanza geografica. Vi si dibatteranno problemi come quello del disarmo, della coesistenza pacifica, della lotta anticoloniale, che hanno un valore universale. Chi può dire — si chiede a questo punto il documento — che «la voce della Unione Sovietica vi sarebbe superflua o addirittura fuori luogo»? Agli scopi che la conferenza si propone l'URSS ha sempre dato il suo appoggio: «senza arrestarsi di fronte a certi sacrifici e di fronte al rischio di essere coinvolta nel turbine di eventi molto seri». La sua presenza alla conferenza non può che aumentare l'autorità del convegno.

I cinesi vengono quindi accusati di annodare «intrighi» per separare forze che hanno tutto l'interesse a restare unite: dividere per indebolire, indebolire per imporre la propria volontà, sono metodi noti fino dai tempi dei Cesari romani e degli imperatori cinesi». Il governo sovietico «attira quindi l'attenzione», sulle «dichiarazioni irresponsabili» del rappresentante cinese a Giacarta.

In conclusione la dichiarazione riassume l'atteggiamento sovietico nei confronti della conferenza: appoggio se questa servirà ad unire le forze anti imperialiste e non a dividerle. Come grande stato asiatico, la URSS è pronta a favorire il successo del convegno. Chiede però che si dia una risposta a chi opera nel senso di contrapporre fra loro i paesi afro-asiatici.

Il nuovo motivo di scontro fra URSS e Cina ha così portato la polemica fra i due governi a nuove punte di estrema asprezza. Per la prima volta, con la dichiarazione di Cen Yi a Giacarta e l'odierna risposta di Mosca, il conflitto viene direttamente sottoposto ai paesi africani e asiatici nel loro complesso. Una volta di più l'urto va molto al di là delle divergenze fra i partiti che dirigono i due paesi. Le sue conseguenze si fanno dolorosamente sentire in tutta la situazione mondiale.

Giuseppe Boffa

Violente manifestazioni antigovernative a S. Domingo

SANTO DOMINGO, 4.

Situazione tesissima nella capitale della repubblica dominicana: il divieto del governo ad uno sciopero proclamato dai dipendenti dei servizi pubblici ha provocato ieri grandi e violente manifestazioni di piazza. Le notizie sono scarse e frammentarie. Numerose automobili sono state rovesciate e date alle fiamme. Parecchie vetrine di negozi sono andate in frantumi. La polizia ha sparato uccidendo una persona e ferendone 20. Gli arresti sono circa 50. Gli studenti universitari hanno chiesto il ripristino della costituzione e il ritorno del presidente democratico Juan Bosch, rovesciato dai militari l'anno scorso.

Il generale Victor Vinas Roman — capo della giunta dittatoriale di governo — ha convocato i capi di Stato maggiore delle forze armate, mentre i membri civili del Gabinetto sono riuniti in seduta straordinaria. Sono state date fra l'altro disposizioni per una rigida applicazione delle misure relative allo stato di emergenza proclamato nel 1962 e tutt'ora in vigore.

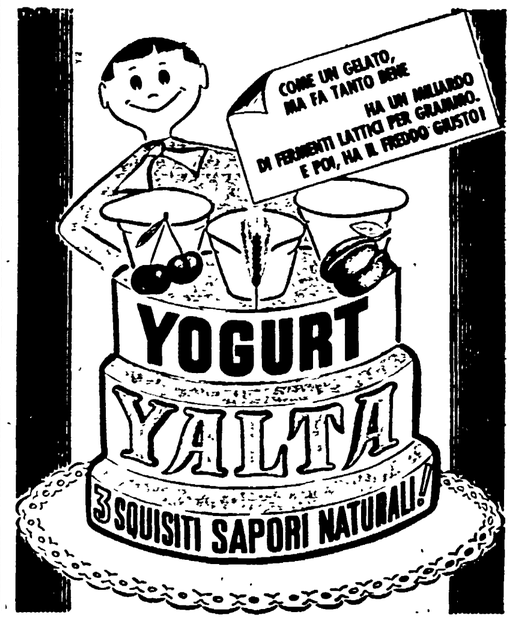
Chiuso l'ufficio di «Time» a Mosca

MOSCA, 4

Le autorità sovietiche hanno ordinato la chiusura dell'Ufficio di corrispondenza a Mosca della rivista americana *Time* ed hanno ordinato al titolare dell'ufficio di lasciare il paese entro pochi giorni. Un'accusa circostanziata è stata rivolta al titolare, signor Shenker: quella di «aver cercato di avvelenare l'atmosfera delle relazioni fra l'URSS e gli USA».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefono: 672 845 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale. Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19